

La Chiesa rivendica diritti sulle opere d'arte
custodite negli edifici sacri

Dalle parrocchie sale un brontolio

di GIULIANO BRIGANTI

HA SUSCITATO qualche rumore sulla stampa, in questi ultimi giorni, la faccenda, tutt'altro che chiara, di quell'articolo 12 della Bozza di Concordato che lo scorso anno, portato forse dall'onda torbida del compromesso storico, è scivolato fra le gambe dei gruppi parlamentari senza che, a quel momento, nessuno ci facesse troppo caso, per poi sparire dalla scena, in un tempo imprecisato, sempre all'insaputa dei più. Sia prima che dopo, i pensieri dei diretti interessati erano, evidentemente, altrove.

L'articolo affermava, né più né meno, che la gestione e quindi la tutela delle opere d'arte custodite negli edifici sacri doveva essere affidata « pariteticamente » allo Stato e alla chiesa. Letta così, senza pensarci troppo, una siffatta dichiarazione, una volta venuta a conoscenza degli addetti ai lavori, può anche aver sconvolto il fegato a chi crede ancora nella sovranità dello Stato, a chi pensa, che so io, che Garibaldi abbia conquistato (almeno in parte) l'Italia, che ci sia stata un giorno la breccia di Porta Pia. Se poi si porge l'orecchio ai vari e continui brontolii sotterranei, sordi e minacciosi, che salgono dalle parrocchie, dalle diocesi,

dalle università cattoliche, da tutta quell'Italia insomma cui « convien abito negro », come diceva Campanella, se si ascoltano le dichiarazioni del professor Villani, dell'Università Cattolica appunto, o dei vari « ultra », e dei vescovi che si oppongono come possono alla catalogazione, può sembrar musica la prosa di *Clelia* o il *governo dei preti*, un romanzo di Giuseppe Garibaldi che non è certo un capolavoro di lingua.

L'anticlericalismo non è più di moda, lo so: è coperto da strati e strati di polvere. E so anche che non è da tutti abbandonarsi alla gioia immensa di essere fuori moda. Però, però... Almeno un dubbio è legittimo. Va bene, non dico che sia necessario tornare al vecchio detto di Nino Bixio « se vedi un'ombra spara, potrebbe essere un prete » (anche perché il «uro gentiluomo genovese praticava bene e razzolava male: sparava, a parole, sui preti e, a piombo, sui contadini di Bronte). Ma resta il fatto che la totale assenza di anticlericalismo dalla scena politica italiana costituisce, a mio vedere, uno dei tanti e gravi ostacoli che affliggono la nostra gestione pubblica, se per anticlericalismo non si intende stupida e indiscriminata ostilità,

o addirittura livore, ma soltanto lotta specializzata, diciamo così, contro le rivendicazioni di diritti pretesi, discutibili o inesistenti da parte della chiesa.

L'articolo 12 comunque non esiste più: si è volatilizzato, è scomparso, così come scompaiono le camere numero 17 dai corridoi di certi alberghi. Lo ha confermato l'onorevole Gonnella, in ottimo accento veronese, a chi protestava contro quel « pariteticamente » in nome della sancita sovranità dello Stato su tutte le opere d'arte delle

chiese del territorio nazionale. Ma a me sembra chiaro che quella sparizione, così dietro le quinte, sia stata voluta non tanto da uno Stato poco sovrano, quanto dalla chiesa, cui fra le tante antiche virtù non fa certo difetto quella della prudenza e anche della scaltrezza. Gestire « pariteticamente » la tutela delle opere d'arte delle chiese vuol dire anche esserne corresponsabili e sotto tutti gli aspetti; vuol dire sostituire all'antico accordo di cortesia un accordo più vincolante, per cui,

per fare un solo esempio, la vendita non è più un abuso sempre in qualche modo copribile dall'alto, ma peculato punito dalla legge.

Per fare un esempio ancora più concreto, su cui intervenne a suo tempo questo giornale, quel parroco di Santo Stefano alla Lizza di Siena, o chi per lui, che tentò di vendere due stupendi mobili rinascimentali della sagrestia, poteva essere perseguibile per tentato peculato.

Ma anche questa, forse, è un'interpretazione troppo otti-

mista. Il certo è che, in questa materia (ma non solo in questa materia) è tutto il Concordato che è assurdo. Che le posizioni vadano riviste, che i rapporti vadano precisati con chiarezza non c'è dubbio. Il momento è pericoloso. Il clero lombardo, più o meno sotterraneamente, va rievocando concetti di una totale disponibilità del patrimonio delle chiese che ci riportano a tempi pre-cavouriani, i vescovi toscani e umbri, forse interpretando a loro modo l'articolo scomparso, ostacolano la catalogazione mettendo in guardia i parroci dal firmare le schede delle soprintendenze. C'è chi parla di proprietà e di disponibilità. I rapporti reciproci sono difficili quasi ovunque. E con il tipo di papa che ci ritroviamo, questa volta pienamente innocenti, all'uscio di casa, possono certamente peggiorare.

E intanto? Intanto, in questo contrasto di antichissime origini, in questa eterna lotta italiana fra guelfi e ghibellini, chi sembra avvantaggiarsi sono i ladri che avanzano, sempre più forti, le loro credenziali alla « piena disponibilità » del patrimonio delle chiese. Per non restare che nei territori dove i vescovi sembrano più agguerriti, l'Umbria e la Toscana, ecco

un elenco molto sommario (altrimenti si riempirebbe l'intera pagina) dei furti perpetrati in chiese negli ultimissimi tempi: un polittico di Bioci di Lorenzo a Greve in Chianti, il trittico del Maestro di Panzano a San Leolino, sempre in Chianti, insieme ad una importante tavola del '200 e ad un'altra Madonna senese del '300 (la chiesa spazzata, insomma); il grande trittico di Giovanni di Paolo di Trequanda presso Siena, la Madonna col Bambino di Pinturicchio a Spello, insieme a tre tavole del '300 e a quattro Croci Processionali del '400, un Pier Francesco Fiorentino dalla Pinacoteca di Gubbio; un trittico fiorentino del '300 (i trittici interessano molto i ladri) dalla Parrocchiale di Pieve vicino a Perugia, una Madonna col Bambino del '200 di Otricoli, in provincia di Terni, e un trittico tardo-quattrocentesco di Aronne, sempre in provincia di Terni. Per non dire del gran numero di antiche statue lignee umbre, del '300.

Questa è la situazione, che diventa di giorno in giorno più grave. E che richiede un intervento pronto ed efficace, anche nell'ambito di quei rapporti su cui recitava, così si dice, lo scomparso articolo 12 della Bozza di Concordato.